

FAMIGLIA NOSTRA



ANNO II - NUMERI 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1931-IX

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1937 fra
la Direzione Generale dell'O. N. D. e

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE,,

Ditta PIETRO PASSARELLI

R O M A

VIA DUE MACELLI, 100

TELEFONO 62-592

VIA AVIGNONESI, 13-14-15

TELEFONO 41-043

Vendita rateale in 10 mensilità mediante apposito buono rilasciato
dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

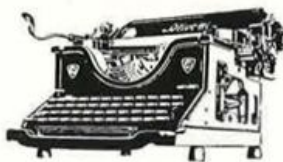
**L'Istituto Farmaceutico
Italiano**

"BRUSCHETTI E CARUSO,,

GIÀ FARMACIA BRITANNICA
VIA DEL BABUINO 167 - TEL. 62-092

Concede ai nostri Dopolavoristi la fornitura di medicinali, Materiale Sanitario, Profumerie ed affini CON PAGAMENTO RATEALE mediante presentazione del buono relativo

SERVIZIO A DOMICILIO anche
dietro semplice richiesta telefonica



Olivetti

Modello M40

la macchina costruita
per liberare definitivamente l'Italia dalla
concorrenza straniera

**somma di
ogni modernità**

Ing. C. OLIVETTI
& C. IVREA

"CASA DELLA RADIO,,

Via del Tritone 111



Apparecchi "Nora,, e "Ansaldo Lorens,,

Sconto 10 % pagamenti per contanti e 5 %
per pagamenti rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria



EUGENIO DE SIMONE: Da Trieste a Trento.

LAVINIA FICCA: *Signori, in carrozza: si gira!* Con la seconda crociera dopolavoristica dell'I. N. A.

FERRUCCIO PERTICI: Ai campi di battaglia.

CARLO MONTEVERDE: Impressioni sulla crociera di uno che c'è andato.

BEPI: Impressioni sulla crociera di uno che non c'è andato.

RESTAINO: Inda film.



Tappa a Trieste.

Parentesi... mobile.



L'adunata degli iscritti al Pubblico Impiego.

Il torneo provinciale di scherma vinto dai nostri dopolavoristi.

San Giovanni a.-IX.



Sabato del villaggio.



Disegni di Apolloni, Bepi, Restaino e Mario Massa.

S. di P. **COEN** & C.

Via del Tritone, 36 - Roma 104

Casa fondata nel 1880

**tessuti novità
biancheria
maglieria
corredi**

**L'abbigliamento per Signora
e per Uomo**

La biancheria per la casa

ARTICOLI DI OGNI PREZZO

E SEMPRE

A MIGLIOR MERCATO

A richiesta s'inviano campioni fuori Roma

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - Num. 7-8
Luglio-Agosto 1931-IX

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

TAPPA A TRIESTE



I nostri dopolavoristi depongono una corona sulla zolla del martirio
di Guglielmo Oberdan

DA TRIESTE A TRENTO

La seconda crociera iniziata il 6 Giugno e conclusa il 14 non poteva avere riuscita migliore.

I nostri centoquaranta dopolavoristi, dopo una settimana di vive sensazioni, di cordialità fraterne, di commosse evocazioni e di gioie intense sono tornati al lavoro quotidiano rinfrancati nello spirito, desiderosi di superarsi.

Questa breve parentesi di vita varia, palpitante e gioconda costituisce un'altra bella affermazione del nostro Dopolavoro, che nei suoi operosi tre anni di esistenza ha risvegliato lo spirito che prima stagnava nelle mediocri abitudini e nella malinconia delle ingorde aspirazioni.

Il nostro Dopolavoro ha distrutto ogni germe patogeno con la purezza della sua aria, rigenerato l'atmosfera con l'ampiezza delle sue attività, fugato ogni luogo comune superstite con la varietà delle sue iniziative, si è affermato in campo nazionale per la saldezza della sua organizzazione.

Per noi squadristi, ansiosi di sempre nuove affermazioni, la vita si rinnova e si supera di meta in meta.

Da Trieste, realtà di un sogno d'infinita generazioni, ardente e cordiale, alle Grotte di Postumia che mille e mille ignoti architettoni geniali hanno edificato con la meraviglia di tutti gli stili; a Capodistria mattutina profumata di rose e di sole, Patria di Nazario Sauro; a Gorizia la Santa circondata dai monti che videro riflettere il sacrificio e la gloria della nostra stirpe; a Udine vivace e gentile; a Venezia scrigno di miracolose bellezze; a Trento fedele e ospitale che ha offerto alla Patria il sangue vermiglio dei suoi più puri eroi, col suo monumento a Dante, che alzò

nel bronzo al cospetto dell'Alpe,
dura solo più che le rupi,
gran Messo dei fati venturi
Signore del canto sul mondo

al lago di Garda azzurro e fascinoso, racchiuso tra il selvaggio splendore dei monti che superbi svettano al cielo; a Bologna fa-

scistissima è stato tutto un succedersi di intense vibrazioni spirituali.

Ma dove la nostra anima si trovò percorsa da profondi fremiti di tenerezza, di orgoglio e di commozione fu sui campi di battaglia.

Da Redipuglia, colma di fanti eroici, sul Colle di S. Elia, dove è stato eretto il più grande e luminoso monumento alla memoria dei soldati italiani, a Merna, al Lago di Doberdò, funereo e tremendo, al S. Michele dalle tre gobbe insanguinate, a Jamiano sotto la quota 144, dove fu ferito il Duce, alle foci del purpureo Timavo di Giovanni Raddaccio, a Gorizia indomita, al nastro bianco dell'Isonzo, ad Oslavia infiammata, a Quisica, al Sabotino conteso col ferro e col fuoco e definitivamente conquistato dai fanti della colonna Badoglio in un memorabile combattimento, al Vallone delle Acque, al Calvario, il cui obelisco ricorda che

non lacrime chiedono i morti
ma qui chiamano i viventi,
a imparare come si ama la Patria

è tutta una imperiosa testimonianza di epici eroismi, di impeti leggendari, di virtù impareggiabili e di prodezze infinite.

Sotto quel cielo illuminato di sole che vide l'irrefrenabile slancio del nostro Esercito; sotto quel cielo terso che vide splendere in una luce di miracolo il sublime eroismo dei nostri fanti e che su tutti i nostri santi morti veglia con la distesa purezza del suo infinito azzurro, soffocammo ogni egoismo, dimenticammo ogni tristezza, abbandonammo ogni cruccio. Tutti, combattenti e non combattenti, giovani e non giovani, tutti, inginocchiati, con l'anima fatta tenera di preghiera e muta di orgoglio, baciammo la terra sacra dove la Patria era passata vittoriosa.

E la nostra gratitudine viva era rivolta al Duce che della Patria ci ha reso degni; che alla Patria ci ha riconsacrati.

EUGENIO DE SIMONE



Con la Seconda Crociera Dopolavoristica dell' I. N. A.

Il grande arco segnato dal periplo dei 140 dopolavoristi sulle terre che bruciarono le grandi battaglie della nostra più recente epopea abbacina ancora i nostri occhi mortali. Tragiche località di cui il nome suona come un peana, Pola, Trieste, Monfalcone, S. Michele, Redipuglia, Gorizia, il Carso, Podgora, Sabotino, S. Marco, Montesanto! Pietre miliari segnanti il corso eroico dei cinquecentomila morti nel nome della più grande Italia.

Nel nostro campo dopolavoristico, l'ansiosa attesa per il grande pellegrinaggio organizzato ed accuratamente preparato e diretto dal Presidente del nostro Dopolavoro si tramutava in esplosione di gioia la mattina del 6 giugno.

Seguendo un itinerario perfettissimo, frutto della sagace ed alacre fatica del soprannominato, il gaio sciame dell' I. N. A. partiva da Termini per imbarcarsi ad Ancona nelle prime ore del pomeriggio alla volta di Pola-Trieste. La vita di bordo sullo « Stampalia », agile e scherzevole come un delfino, fu quanto di più comodo e gaio possa immaginarsi.

Sibariticamente sdraiati sopra coperta guardavamo l'alterno giuoco delle amarissime onde, o divisi in gruppi briosi pieni di buon umore ci deliziavamo nel soave abbandono festaiolo. Attraccata alla terra di Pola la bella nave, sacrificiamo il sonno alla fugace visita dell'Arena. Ci parve allora riudire il rombo delle nostre ali sulle opere vive del fosco arsenale e la girandola degli *shrapnels* fra le stecche del ventaglio dei riflettori d'Asburgo. Ardimenti dei nostri aquilotti! E rivivemmo la Beffa di Buccari con il suo sapore di leggenda e lo sfascio della « Viribus » in uno con la caduta del bicipite Impero.

Il mattino del 7, Trieste ci aperse le bianche braccia sul verdissimo mare. Trieste, cui tendeva da presso l'anelito della passione dei nostri combattenti che ne sentivano il rombo, nei bronzi di S. Giusto: disperato appello di Niobe in gramaglie! Deponemmo con religiosa commozione una corona nella cella di Oberdan.

Il mattino dopo, sul vaporetto, verso Capodistria alla casa che diede i natali a Nazario Sauro. Oberdan! Sauro! Sublimi mar-



tiri dell'angelicato impiccatore! Qui si respira di Voi, qui il nome Vostro si scalpella a lettere indistruttibili nel cuore! Anche Voi come le figure di Omero, balzate nella storia degli eroi a deliziare le ansie e a tormentare le notti dei nostri giovani figli, cui la grande ala del tempo non sopisce il brivido della vendetta... Quindi S. Nicolò, famoso per i suoi bagni, disvela l'incanto del mare e della collina cosparsa di villette, delizia delle villeggiature. Nel pomeriggio una discesa all'Averno, la visita alle Grotte di Postumia. Il reale ed il fantastico, il vero e l'inverosimile si fondono in una visione apocalittica di altro mondo. Le viscere della terra svelano i tesori geometrici delle costruzioni di sogno. Antri, caverne, spelonche, cunicoli, grotte che abita il Mago Merlino, e la coorte dei folletti, spiriti, pitonesse, diavoli e streghe che a Goethe piaceva far uscire per il Sabba della Valpurga. Stalattiti e stalagmiti gigantesche, cristallizzazioni d'arcobaleni, fuochi fatui e rombi di acque correnti e precipiti, venti d'aria gelida e calda nella fantasmagoria di mille iridi caleidoscopiche. La mattina del 9 in torpedone per Miramare, Castello dei bianchi fantasmi, Monfalcone, Redipuglia, attraverso il monte Sei Busi, S. Martino del Carso, S. Michele fino a Gorizia e Sagrado, Podgora, Sabotino, Montesanto, S. Gabriele, S. Marco, Monfalcone! L'Arsenale suona di metalli percossi; non più carcasse di navi bruciate o lamiere ossidate per costruire ricoveri sulla instabile rena! Rinnovellato ardore di giorni e di opere sotto l'impulso del Duce che in ogni suo atto pone lo stile del Bersagliere. Sulle prime doline carsiche il Cippo di Enrico

Toti. La figura di questo Spartano di Roma giganteggia nella rievocazione del gesto sublime e a Lui si accomuna l'altra, quella di Randaccio, il Re dei « Lupi di Toscana ». E invano cercavamo i villaggi distrutti e rasi al suolo dai bombardamenti furiosi, l'intrico dei mille fili neri dei telefoni da campo; la mano dell'uomo ha ricostruito, pietra su pietra: soltanto ad intervalli ci appariva qualche resto diroccato, e ci pareva vederne uscire sparuta, piangente, la triste processione dei profughi fuggiaschi... Meraviglia delle meraviglie, il Cimitero di Redipuglia. Oasi di pace in una selva di tombe. Quivi si entra piangendo e se ne esce purificati e più degni, e si ama la ghirba, la ruota spezzata, l'affusto del cannone, la bombarda, il cavallo di Frisia, la marmitta che vegliano il sonno dei nostri eroici morti. La madre, la sposa, la sorella, ritrova il suo caduto in ogni caduto e piange lagrime di benedizione sopra le pietre tombali, e rinnova l'olocausto dei suoi Cari alla Necessità della Patria. Sola fra tutti, quasi genio tutelare, Fata dei morti, una crocerossina sepolta sotto una coltre di fiori. E quando mai la gloria fu più femminile? La distesa del Carso ci appare terribile e cruenta, con le doline che s'empierono del sangue generoso dei combattenti dell'Armata del Principe. A chi socchiuda gli occhi par di vedere la linea scura e tormentata delle trincere a greca, gli ordini dei reticolati, i piccoli affluenti dei camminamenti e tutto arido ed arso e bruciato e diroccato e distrutto.

Brigate dai nomi splendidi passano davanti la nostra allucinazione, come la Legione di Leonida; i piccoli fanti coperti di fango rosso e di gloria passano irsuti sotto l'ac-



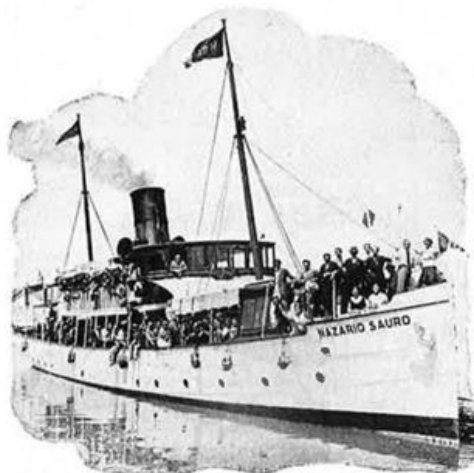
Corporate Heritage
& Historical Archive



ciaro degli elmetti, con la barba incolta, i gloriosi pidocchi, una canzone ed una pipa in bocca. Ed ecco Gorizia, chiusa come una perla tra le valve delle colline tragiche. San Marco, S. Gabriele, Peuma... Il Castello cupo sta come una vedetta sulle strade che agognava la nostra cavalleria, ed il passaggio seminato di morti, risuona al passo della medaglia d'oro Baruzzi e del suo manipolo di prodi cui fu dato la grande ventura di entrare i primi. Il giorno 10, la nostra caro-

vana snoda le sue anella attraverso il Vallone delle acque fino in vetta al Calvario.

Sabotino! miracolo d'eroismi! i fanti della colonna Badoglio in poco d'ora conquistava-



no la vetta e sotto le bombarde regolavano il conto alle batterie avanzate ed ai nidi di mitragliatrici nascoste. « Fu come l'ala che non lascia impronte, il grido aveva già rag-



giunto il monte ». Ancora si può vedervi dentro la tracotante sicurezza nemica; ricoveri in caverna, bagni per gli ufficiali, che si deliziavano di liquori, di suoni e di donne venute su da Gorizia a far meno grigia e monotona la veglia degli ufficiali di turno. E sotto, i nostri piccoli fanti con la vanghetta e un tascapane, una coperta ad armacollo, centimetro per centimetro, su, su, la bocca piena di terra ma l'occhio splendente e il cuore leonino. Poveri piccoli mandolinisti nella sinfonia dei cannoni, ogni passo una corona di spine, un poema di gloria. Oslavia!, lenzuolo bianco, ossario dei Granatieri di Sardegna. Podgora! dei Fanti dell'altro Garibaldi e dei Carabinieri nei secoli fedeli! Sullo strapiombo di S. Floriano, occhio della nostra Armata, ricostruito il piccolo campanile, e presso il Cippo che segna la caduta del Comandante il 33° Fanteria la casa della inconsolabile vedova del colonnello Lipari. A malincuore lasciamo quelle terre che tengono le nostre anime nell'incantamento delle memorie sane e dolorose, quelle terre

che danno frutto più rigoglioso perchè irrorate dal sangue, concimate dalle ossa dei nostri Eroi e ce ne portiamo soave, venerabile ricordanza. D'ora in avanti il viaggio si effettua in un'aura meno religiosa. Quasi smagati siamo, ma c'è ancora nei nostri occhi e nelle nostre anime, commozione profonda, invincibile. Passiamo per Udine dove visitiamo il Castello e deponiamo una corona al

monumento dei Caduti. Poi il treno ci porta rapido per Venezia, via Casarza, lungo il Tagliamento, Conegliano Veneto, il Piave. Le labbra mormorano la canzone eroica: *Non passa lo straniero*.

Venezia! il libro è aperto sotto la zampa del leone: *Pax tibi Marce, Evangelista meus*. S. Marco, la Basilica di Bisanzio, il Palazzo Ducale, degno scrigno ai tesori d'arte racchiusi, il Ponte dei Sospiri con i suoi pozzi ed i suoi trabocchetti ancora lordi di sangue, i Piombi infuocati, sospiro di ogni turista, Venezia! terra d'incanti e di sogni, idillio perpetuo di colombe innamorati, vaporoso pizzo di Burano, ammaliatrice senza uguale, ci hai dato brividi





di gioia e sensazioni dolcissime. Nella tua atmosfera ci siamo sentiti miliardari e le collane di vetro che saltellavano irrequiete sui nostri petti erano per noi molto più preziose che non quelle di perle orientali donate dal nababbo alla sua favorita. Mollemente, una

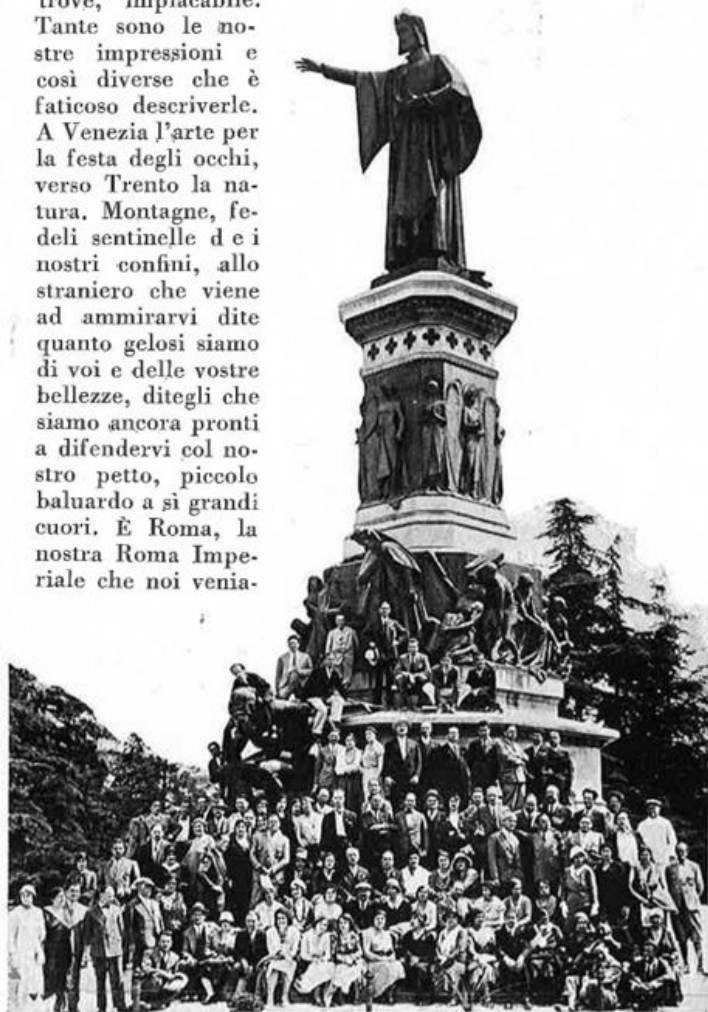


gondola ci trasporta sul Canal Grande. Una ridda di nomi aristocratici e palazzi principeschi. Morosini, Pisani, Volpi, Grimani, la Ca' d'Oro sfilano dinanzi ai nostri estatici occhi. Palazzi fatati sorti dalla spuma delle acque più che dalla mano dell'uomo.

Lentamente, cullati dal ritmo del remo e dal richiamo del gondoliere, giungiamo a Riva degli Schiavoni. Hotel Danieli! Bianchi ufficiali di marina, eleganti figurine avvolte in morbidi scialli frangiati. Sulla soglia, con la sua divisa nera come quella delle gondole, il « maitre » ci guarda e sorride. Un attimo e gli sono dappresso. « Desidera? » No, non mi guardi così per piacere, meno cerimonioso, altrimenti mi manca il coraggio. « Vorrei... ecco... vorrei... una targhetta per attaccare alla mia valigia ». Una risata squillante, e non una ma dieci, venti targhetta mi vengono offerte. Il sorriso bonario del « maitre » mi segue, forse con una punta d'invidia per la fe-

lice dopolavorista che ha saputo permettersi il lusso di simili alberghi. È l'una dopo la mezzanotte, estasi divina che sta per svanire, brusca realtà che ci toglie all'incanto; il vaporetto che ci riporta verso i nostri alberghi non risuona più come la sera avanti di canti e di grida. Dove sono i nostri baldanzosi compagni ebbri di gioia e di follia? Che Dodaro sia stato rapito dall'originale ungherese che si beava dei suoi modulati accenti? E Ciani? Quintessenza di allegria e di *verve* indio-lata, dove si trova a dirigere le sue quadriglie franco-napoletane? Invano quella notte recò la calma e il silenzio ad addolcirci il sonno; invano le gondole ci cullarono una dolce ninnananna... È l'alba. Venezia pigramente si sveglia e sbadiglia con noi. L'incanto è rotto, il treno sbuffante ci accoglie e ci trascina altrove, implacabile.

Tante sono le nostre impressioni e così diverse che è faticoso descriverle. A Venezia l'arte per la festa degli occhi, verso Trento la natura. Montagne, fedeli sentinelle dei nostri confini, allo straniero che viene ad ammirarvi dite quanto gelosi siamo di voi e delle vostre bellezze, ditegli che siamo ancora pronti a difenderci col nostro petto, piccolo baluardo a sì grandi cuori. È Roma, la nostra Roma Imperiale che noi venia-



Corporate Heritage
& Historical Archive

mo qui a rappresentare e che romanamente vi saluta; il fremito patriottico che c'invasa sorvoli le vostre vette e gridi al mondo intero il nostro nome « Italia ». Trento: nel Castello del Buon Consiglio ci rechiamo a rendere omaggio alla tomba di Cesare Battisti. La sua fierezza è fierezza nostra. Il ghigno dei suoi carnefici sia testimonianza implacabile dell'infamia nemica. Filzi, Chiesa, siate benedetti! Benedette siano le Vostre madri che hanno aggiunto sì fulgide perle alla collana preziosa dei nostri martiri... In torpedone, dopo una breve sosta alla cascata di Pontalto, attraverso la meravigliosa Val-sugana giungiamo ai laghi di Levico e Caldoro: nazzo accompagnato da un improvviso temporale fuori programma. Ritorniamo; ancora non paghi di emozioni ci arrampichiamo con la filovia su, su, verso Sardagna. Sotto, l'Adige si stende e mormora dolcemente accompagnando le canzoni che sgorgano dal nostro cuore. Scende la notte e l'alba ci trova pronti a cogliere nuove impressioni. Paesetti agresti e montani, sparsi fra il verde intenso, piccoli Italiani che nell'insegnamento dell'umile maestra fanno al turista il saluto romano ci accompagnano da Trento a Riva di Garda. Deliziosa spiaggia lacustre, fresca visione fatta per rallegrare noi mortali. Una corona ai caduti, una visita alla centrale elettrica col suo potentissimo macchinario, il giocondo pranzo all'aperto. Negli occhi la luminosa visione torniamo verso le nostre famiglie. Quanta tenerezza, quanta nostalgia invade i nostri cuori nel momento del distacco! Non addio, piccole amiche di Trento, ma arrivederci. Vi aspettiamo con i fiori di montagna che ci avete promesso ed in cambio coglieremo per voi, nei nostri cuori, i più freschi, i più olezzanti, che coltivati dal vostro sentimento gentile non appassiranno giammai. A bordo, per Desenzano, un'allegria smodata, quasi a stordirci dell'inesorabile distacco. Piano piano, quasi per tema di doverci fare ancora più male, il

vaporetto si allontana, e flebile, lontano come una lieve carezza, ci raggiunge il grido che hanno lanciato da terra: « Viva Roma »! Guardiamo estatici il paesaggio, una dolcezza infinita c'invasa. Quali magiche visioni! Picchi altissimi qua e là coperti ancora di neve, e sotto, placido, riposante, l'azzurro dell'immenso lago. Gardone! il Vittoriale! Scendiamo a terra con l'impeto dei Legionari.

Restaino, ambasciatore di ieri, oggi ambasciatore nostro, ci guida su per l'erta scoscesa. Ahimè, non ci è dato vedere il poeta-soldato! Ma presso il mistico romitaggio le canzoni di Lui, le odi, gli editti, le collere, gli sdegni ci affollano la mente, meravigliosa sintesi del nostro meraviglioso viaggio. Una parola arcana fiammeggia lunghesso il Benaco verde ed in vetta ai cipressi di Keller: Fiume!...

« Ad immortale secolo andammo e fu sensibilmente ».

Il nostro viaggio è ormai quasi finito; la via del ritorno è breve. Desenzano-Bologna. Una breve sosta per deporre due corone ai Caduti della guerra e della rivoluzione, una visita affrettata alla città ed in auto fino al Santuario di S. Luca. Ci ritroviamo in treno affratellati da nove giorni di vita in comune, commossi dal prossimo distacco.

La visione cinematografica scrive la sua parola « fine ».

LAVINIA FICCA



Corporate Heritage
& Historical Archive

Ai campi di battaglia

Torpedoni a tinte vive. Doppio parabrise. Cuscini morbidi. Molleggiamento. Torpedoni che oggi trasportano lungo le belle bianche strade tuffate nel sole, persone sdraiate coperte di vesti policrome.

Dove sei, vecchio camion che allora senza tregua inseguivi e precedevi l'infinita teoria del carriaggio?

Camion colore di polvere, colmo di piccoli fanti impolverati, accatastati. Groviglio di fucili e baionette; monti di mantelline e tascapani; cozzare di gavette elmetti vanghette.

Camion che andava fin là: non oltre. Là bisognava discendere; attendere il buio della notte. Procedere a piedi.

— Ragazzi: avanti per uno. Tenevvi per mano. State curvi e in silenzio. Non fumate.

La strada sconosciuta non aveva fine.

— Fermi!

S'è inteso un fruscio; è sembrato vedere dell'ombra più cupe tra il buio della notte. Inginoc-

chiati si trattiene il respiro. Qualche otturatore di fucile produce un colpo sordo, tra tanto silenzio, nel caricare l'arma.

Nulla. Forse il vento ha staccato una rama vizzita.

Ecco una fiammata sul monte lontano. Un tuono potente ed il proiettile fende l'aria con sibilo crescente.

— A terra!

Il sibilo s'avvicina, s'avvicina. È assordante: è ancor più vicino. È sopra. Ma il proiettile è alto ed il miagolio s'allontana pur se presso la mèta la tonalità, da stridula, è grave. Lontano un tonfo sordo e cento crepitii: come casa che crolli.

Forse una casa crollava.

Si riprende il cammino. Sterpi sassi fossi pozzanghere fanghiglia.

— Ragazzi: attenti, ora. Siamo allo scoperto e siamo quasi giunti.

— Non c'è un camminamento?

— Non c'è. Lo faremo.

— Come si va in trincea?

— Non c'è trincea. La faremo dopo. Ecco: ci siamo! Da qui non si retrocede. In cima a qual monte bisogna arrivare lo vedrete domani all'alba. Ora avete il sacchetto: riempitelo di terra. Stanotte vi farà da guanciale; domani da riparo. Avete la vanghetta: scavatevi la fossa.

Si diceva proprio così: — Scavatevi la fossa!

I torpedoni veloci hanno volato sulla meravigliosa strada, scavata sulla roccia a picco sul mare di Trieste.

Ecco Duino. Ecco le foci del Timavo ed ecco, poco più oltre, che un desiderio ti spinge a ba-

ciare la terra: sono le prime tombe dei nostri morti.

Giovanni Randaccio dorme sul suo Carso, presso il suo Timavo, sotto il grave sarcofago di pietra. Accanto a lui giacciono tre fratelli. E tante altre tombe. Più oltre Enrico Toti. Sepolto senza quella fida gruccia che gittò, per ultimo gesto di vita e sfida, in faccia alla belva nemica.

Ecco un paese con casette lorde e campagna ubertosa.

Non più ruderi ed in quei solchi che furono trincee, ondeggia il grano.

Restaino e Scacco scattano in piedi. Noi li imitiamo.

È Ronchi dei Legionari. È la scintilla di Fiume.

Viva D'Annunzio!

Silenzio! Ecco il Colle di Sant'Elia.

In alto, nel centro, un obelisco a croce. Intorno, a gironi concentrici, ventidue chilometri di tombe per trentamila morti! E





non fiori, non lampade, non croci. Ma cose di trincea e ovunque l'ossessionante filo spinato: quello dei reticolati e dei cavalli di Frisia. E ghirbe pinze bidoni gavette e insegne ed armi. Tutti riuniti e confusi questi fratelli di gloria e di morte: fanti e marinai, cavalleggeri e cavalieri del cielo.

Trentamila morti: e quasi ventimila sconosciuti!

Fratelli: io mi prostro per baciare la terra che vi copre. Ma una forza m'attira presso una tomba e piango. Fra tanti morti

il mio pianto ha bagnate le zolle che vigilano i resti d'un amico d'infanzia; Vittorio Gambacciani compagno di scuola e, più tardi, compagno d'un interminabile viaggio in tradotta.

M'addentro nei viali e sento che il cuore non mi regge. Poi, no: non sono morti, questi che hanno elargita la giovinezza loro. E rivedo le carni martoriate, insanguinate, occhi sbarrati. E sento grida roche, urla di rabbia, frastuono di battaglia. Ed il cannone romba ed un monte s'incendia e la terra si devasta. E tutto è un crollo, uno scroscio, un inferno! Non sono morti: dormono. Si sono addormentati in quel giaciglio detto trincea dopo essersi martoriati nell'attesa dell'andar più oltre. Si sono addormentati fra la musica di sibili feroci e fra la ninna nanna di mitraglie.

Dormono uniti, al sole e all'inferno: come allora, da desti. Ventitré medaglie d'oro; migliaia

di medaglie d'argento. E fra loro, addormentata nel sonno che non invecchia, unica donna è Margherita Parodi, eternamente bella: «Morte fra noi ti colse; resta fra noi, sorella!».

Monte Sei Busi; Doberdò; ascesa al S. Michele: nomi leggendari. Camminamenti e trincee. Pietra e terra rossa. Terra rossa martoriata dalla raffica del fuoco. Ma i fanti eran più forti della raffica; chè, se Oppacchiasella e Castagnavizza sono risorte con tante piccole bianche case erette sulla petraia avversa, ove tutto fu schianto, il pensiero non dimentica che lì, come vermi, strisciarono i fanti.

S. Gabriele; Monte Santo; Podgora; Sabotino: nomi della nostra passione! terra dei nostri eroi! Gloria a voi tutti. E gloria pure a te, Decio Pontecorvo, fratello mio, capitano bello come i



guerrieri delle favole e valoroso come i combattenti della realtà; a te, che dall'aspra cupa vallata, iniziasti la corsa per cima Sabotino, fin verso la mèta, fin quando non t'arrestò la scheggia arroventata di quel proiettile nemico che simboleggiava i granatieri da te guidati all'assalto.

Una casetta bianca, quasi nascosta dalla vegetazione silvestre. Lì presso, una tomba. E tanti fiori. La tomba è del Colonnello Riccari: seppellito lì, nel punto stesso ove la morte lo raggiunse, troncando la sua lotta spietata.

Nella casetta, in silenzioso raccoglimento, vive la compagna.

Io non v'ho mai veduta, Signora. Pure v'immagino con tanti ca-

PELLI bianchi per cornice al volto ancor giovine e dalle linee pure. Non avete che un solco, sulla fronte, fra le sopracciglia. Ma gli occhi, tanto dolci, non sanno piangere più.

V'immagino, Signora, nel gesto d'annaffiar fiori sulla tomba. Siete ravvolta da tunica nera. E le lunghe, scarnite mani bianche, spiccano in rilievo sull'abbrunata vestaglia. Così all'alba ed al tramonto.

Ma a sera alimentate la lampada con l'olio. Il lucignolo ha un fremito di vita, poi fiammeggia. E poi che il buio è più denso da tutti i monti sacri che circondano la vallata, la piccola fiamma risplende.

Ma splendetevi anche voi, buona

Signora, vestale della Fede e dell'Amore!

Ad Aquileia s'erge solenne un altare: costruito in pietra carsica. La cima, per emblema di martirio, c'è l'arcosolio.

Sotto terra dieci salme di Ignoti. Una ne manca; chè, ad una Madre di Trieste, rimasta sola per la morte del figlio nella lotta, dissero: — Scegli! —

Ed ella disse: — Eccolo mio figlio! —

Ed indicò la salma destinata alla gloria, destinata al Sole di Roma ed all'ombra del Campidoglio, senza sapere che in quel gesto ella aveva immortalato tutti i cinquecentomila nostri morti!

FERRUCCIO PERTICI



Impressioni sulla Crociera di uno che c'è andato



Ferrovia terrestre-aerea-sotterranea. Navigazione marittima-fluviale-lacustre. Fulminei autotrasporti e carrozzelle antidiluviane. Idrovolanti.

Brevi le soste, rapido il cammino. E centocinquanta dopolavoristi, dall'Urbe, per le vie legionarie, son tornati ai confini della Patria, per le infinite meravigliose contrade, a portare il palpito di Roma Madre alle italianissime terre redente, a scagliare un giuramento incandescente oltre confine, alle Irredente.

La parola, povero mezzo agli umani per illuminare la divina scintilla dello spirito, ora più che mai è disadatta a esprimere l'impronta superba che l'itala bellezza ha impresso nelle anime nostre.

La bellezza e la gloria. Eterne armonie della vita; asse di fuoco attorno al quale abbiamo girato, abba-cinati ed esaltati a un tempo, per nove giorni. Nove brevissimi giorni, che valgono un'esistenza intera al tavolino.

Ad altri, più di noi degni, l'ardua fatica d'illu-strare le date e i luoghi, le meraviglie dell'arte e della natura, le memorie dei giorni di sangue e d'av-ventura.

A noi giovanissimi, che non conoscemmo nei di radiosi questi luoghi, e che bambini ascoltammo l'eco sonora dei nomi epici come l'espressione d'inacces-sibili altezze che solo l'eroismo aveva asceto, il no-stalgico e fidente desiderio, ch'è il profumo più acuto del ricordo.

Nella insonne notte adriatica un brivido lungo per-vade il navigante; acuto come la lama balenante del tuo canale inespugnabile, o Pola; appassionato come lo spirito audace dei marinai d'Italia che violarono la guardia metallica dei tuoi centodieci forti, della quintuplice linea di sbarramenti, dei lampi inero-cati dei tuoi fari.

In una notte come questa; per inabissare in eterno la tracotante ignavia dell'usurpatore del nostro mare, e con essa la memoria infausta di Lissa.

Memento audere semper: la scintillante divisa del Mas splendeva nella notte rosseggiante di sangue. Preludio alla vittoria, alla vigilia.

Ora accogli sorridendo il visitante notturno, o Pola. Come una vergine selvaggia che l'amplesso d'amore abbia addolcito e fatta donna. E all'amplesso della Patria hai svelato le tue segrete bellezze. Roma e Venezia. L'Arena e l'Arco di Augusto, il Palazzo e la Loggia del Comune.

Alba inquieta. Nubi frangiate di luce che contendo-no al sole il dominio della nuova aurora.

L'anima nostra è anch'essa inquieta. E lotta, come il sole, contro le scorie della tristezza; e si prepara a ricevere, in purità perfetta, la prima visione della Città che sofferenza e martirio secolari hanno purifi-cato e fatta santa.

Piccola preziosa gemma del serto imperiale d'Ita-lia, quanta passione e quanto sangue nel nome tuo breve e grandissimo, Trieste! Placida nel mattutino risveglio, tra punta e punta del golfo glauco, noi ti ammiriamo.

Così ti vedevano, dalla rocca di Monfalcone con-quistata, i combattenti dei primi anni di guerra. Di-vino miraggio; vicina e pronta ad accoglierli.

E li aspettava la prova. Prima di giungere a te, la rotta, e la piana rigogliosa della Venezia invasa, e l'ansia dei mille e mille petti protesi nello sforzo disperato, alla riscossa. Poi la Vittoria, e il tricolore a San Giusto.

Oh! salire l'erta scoscesa che porta alla cattedrale vetusta, e la torre campanaria che sa di leggenda, e contemplare la sconfinata marina e le piccole case aggrappate al monte, e la città intera ora e sempre nostra!

La fede del pellegrino e la ricerca inesausta del- l'esteta agitano gli spiriti; la bellezza e la gloria, in gara di supremazia, si valgono, e ci tengono inquieti: come all'arrivo, per tutto il tempo che restiamo.

E ognuno cerca in sé se sia degno di stare, pacifico turista preoccupato del buon vino e del buon letto, in Trieste. Qui dove un giorno dovevamo venire, lo avevamo giurato, in ginocchio ad adorare, poiché non c'era stato concesso di giungere armati a con-quistare.

Si lascia Trieste con la serenità di chi ha sciolto un voto; e via, per lo stradone sul golfo sopra Mira-mare, fino a Monfalcone.

La sosta vertiginosa nel cantiere sembra disposta per completare la gamma delle nostre emozioni con la grandiosa vista del lavoro titanico.

Ma un richiamo più forte, un richiamo sacro, ci sospinge sulla pietra di carsica. Ancora lo spirito dovrà umiliarsi ed esaltarsi. Saliamo su potenti tor-pedoni le cime del S. Michele, qua e là frastagliate da trincee e camminamenti. E la nostra rapida si-cura marcia sembra quasi uno scherno alla memoria della marcia annosa e sanguinante dei soldati nostri verso le cime contese.

Ma nelle caverne, ma nei rifugi, avanti alle tracce imperiture del demoniaco ardore dei nostri, ammi-riamo devoti e torniamo sereni: della serenità d'una razza forte.

All'indomani è il Sabotino, il feudo ideale d'un Capo glorioso, che ripete e rende più impressionanti queste sensazioni.

Un anno di tenace resistenza, abbarbicati a mezza costa, come rami contorti da raffiche di mitraglia, in ripari inverosimili donde era possibile cacciarci a sassate. Poi la volata fulminea, e la conquista della vetta, e i Comandi nemici catturati nelle caverne, e l'intero sistema difensivo della piana di Gorizia scosso e spezzato.

Tutt'intorno alla piana, all'acqua azzurra dell'Isonzo, il Podgora, il Monte Santo, il San Gabriele, e più lungi la Selva di Ternovo e l'Hermada.

In questa conca, oggi ridente di verde, umili croci in gruppi, e una croce più grande, sul Calvario: i Cimiteri di guerra, innumeri, ammoniscono che la via di Trieste, nella conca di Gorizia, è costellata di centomila fiamme di vita; quanti sono gli italiani che v'hanno trovato la morte.

Gorizia, ridente e graziosa, vive ancora la sua recente epopea. Da ogni via, da ogni sbocco, la vista dei colli fatali e sacri alla Patria. Al centro, un'ara trionfale ai Caduti. Ai margini, il grande ombroso Cimitero degli Eroi. Chi ha l'anima di vedere, di sentire altro?

Dall'Isonzo al Tagliamento e al Piave, attraverso Udine suggestiva e ospitale, in un pomeriggio. A sera, Venezia.

Sottile penetrante atmosfera di sogno e di malinconia, a sera. Apoteosi di luci e di splendori, al mattino.

A che attardarsi a esprimere quello che sentimmo? Un senso quasi geloso di riserbo e di pudore è in noi.

Vogliamo dire solo la suggestione che emana dall'armonia superumana delle espressioni di potenza e d'arte, di bellezza e di sovranità. Manifestazioni di forza e d'ardire del popolo che dominò i mari più lontani, e gentilezza suprema delle forme, degli intagli, dei contorni.

Una sintesi: il vetraio. L'abbiamo trovato nella fornace, a Murano, rilucente l'erculeo torace ai riflessi della fiamma incandescente. E fluivano dal soffio del petto impetuoso miracoli di fragilità, cristalli di fine scintillante limpidezza.

Un raffronto. Sulle palafitte lagunari, con ciclopica opera, carpito al mare lo spazio, è stata infissa la città. E sulle isole che l'uomo ha consolidato, le facciate dei palazzi sontuosi, e le meraviglie dei ricami architettonici. Aeree costruzioni: la pietra e il marmo piegati alla morbidezza d'un lino che il capriccio di

tenere mani femminili abbia trapunto di sete e d'oro.

Questa è Venezia. Potenza e arte, sovranità e bellezza.

Padova antoniana, Verona scaligera: tagliate fuori, inesorabilmente, dalla tirannia del tempo. E via di volata verso Trento.

Italianissima tra le italiane terre redente, tutta raccolta ai piedi d'uno dei più nobili altari del sentimento patrio, il Castello del Buon Consiglio, Trento ci accoglie. Nel Castello, là dove bivaccarono e trincarono gli eteroclitici sbirri d'Asburgo, aleggia lo spirito immortale dei Martiri trentini.

La conca amenissima è circondata da un serto di colli verdi, e più lontano le Alpi vigilano a serbarne l'immacolata purezza. Nobile città, austera e pensosa come l'anima di questi trentini che hanno conquistato, nella guerra di redenzione, undici medaglie d'oro, centoventi d'argento, ottantatré di bronzo.

Tutt'attorno, l'incanto dei laghi alpini: Levico, Caldonazzo... e la visione dantesca della Cascata del Ponte Alto.

Ancora un ricordo, un richiamo sentimentale: la fiolvia. Agevole, sicura linea aerea a picco sull'Adige, fino a Sardagna. Pensiamo alle teleferiche di guerra, impiantate in poche ore, unico tratto d'unione di un pugno d'uomini sui picchi alpini con la valle. Portavano armi, munizioni e viveri. Ma più spesso cullavano lo strazio delle carni dilaniate dalla mitraglia, trasportando i feriti. E la mitraglia, qualche volta, li raggiungeva ancora, lassù, stroncandone il volo del ritorno...

Lago di Garda. Cerulo specchio dei monti che s'affacciano sulle tue acque azzurre. Meraviglia della terra alpina, là dove la penisola si stringe in un anello che ha due gemme agli estremi: Genova e Venezia. Ultima incantatrice visione di questo nostro viaggio di sogno.

Riva - Desenzano. È la fine. Ma prima, un'ultima visione eroica: Gardone. Il Vittoriale degli Italiani, e la prua della nave di Tommaso Culli, il martire di Spalato, a mezzo costa, puntati i cannoni verso la Dalmazia irredenta.

Più oltre, la penisola dolce di Virgilio e di Catullo: Sirmione.

Viaggio di sogno. Ma questo sogno ha un nome, una realtà: Italia.

Terra d'eroi e di poeti, sui tuoi mari e sui tuoi monti abbiamo temprato gli spiriti. Ma l'avvenire che ti chiama a rinnovare l'impero della civiltà ci spinge oltre: alla quarta sponda del mare nostro, a Tripoli. Ci ritroveremo tutti.

CARLO MONTEVERDE



All'indomani è il Sabotino, il feudo ideale d'un Capo glorioso, che ripete e rende più impressionanti queste sensazioni.

Un anno di tenace resistenza, abbarbicati a mezza costa, come rami contorti da raffiche di mitraglia, in ripari inverosimili donde era possibile cacciarsi a sassate. Poi la volata fulminea, e la conquista della vetta, e i Comandi nemici catturati nelle caverne, e l'intero sistema difensivo della piana di Gorizia scosso e spezzato.

Tutt'intorno alla piana, all'acqua azzurra dell'Isonzo, il Podgora, il Monte Santo, il San Gabriele, e più lungi la Selva di Ternovo e l'Hermada.

In questa conca, oggi ridente di verde, umili croci in gruppi, e una croce più grande, sul Calvario: i Cimiteri di guerra, innumeri, ammoniscono che la via di Trieste, nella conca di Gorizia, è costellata di centomila fiamme di vita; quanti sono gli italiani che v'hanno trovato la morte.

Gorizia, ridente e graziosa, vive ancora la sua recente epopea. Da ogni via, da ogni sbocco, la vista dei colli fatali e sacri alla Patria. Al centro, un'ara trionfale ai Caduti. Ai margini, il grande ombroso Cimitero degli Eroi. Chi ha l'anima di vedere, di sentire altro?

Dall'Isonzo al Tagliamento e al Piave, attraverso Udine suggestiva e ospitale, in un pomeriggio. A sera, Venezia.

Sottile penetrante atmosfera di sognò e di malinconia, a sera. Apoteosi di luci e di splendori, al mattino.

A che attardarsi a esprimere quello che sentimmo? Un senso quasi geloso di riserbo e di pudore è in noi.

Vogliamo dire solo la suggestione che emana dall'armonia superumana delle espressioni di potenza e d'arte, di bellezza e di sovranità. Manifestazioni di forza e d'ardire del popolo che dominò i mari più lontani, e gentilezza suprema delle forme, degli intagli, dei contorni.

Una sintesi: il vetraio. L'abbiamo trovato nella fornace, a Murano, rilucente l'perculeo torace ai riflessi della fiamma incandescente. E fluivano dal soffio del petto impetuoso miracoli di fragilità, cristalli di fine scintillante limpidezza.

Un raffronto. Sulle palafitte lagunari, con ciclopica opera, carpito al mare lo spazio, è stata infissa la città. E sulle isole che l'uomo ha consolidato, le facciate dei palazzi sontuosi, e le meraviglie dei ricami architettonici. Aeree costruzioni: la pietra e il marmo piegati alla morbidezza d'un lino che il capriccio di

tenere mani femminili abbia trapunto di sete e d'oro.

Questa è Venezia. Potenza e arte, sovranità e bellezza.

Padova antoniana, Verona scaligera: tagliate fuori, inesorabilmente, dalla tirannia del tempo. E via di volata verso Trento.

Italianissima tra le italiane terre redente, tutta raccolta ai piedi d'uno dei più nobili altari del sentimento patrio, il Castello del Buon Consiglio, Trento ci accoglie. Nel Castello, là dove bivaecarono e trincarono gli eteroclitici sbirri d'Asburgo, aleggia lo spirito immortale dei Martiri trentini.

La conca amenissima è circondata da un serto di colli verdi, e più lontano le Alpi vigilano a serbarne l'immacolata purezza. Nobile città, austera e pensosa come l'anima di questi trentini che hanno conquistato, nella guerra di redenzione, undici medaglie d'oro, centoventi d'argento, ottantatré di bronzo.

Tutt'attorno, l'incanto dei laghi alpini: Levico, Caldonazzo... e la visione dantesca della Cascata del Ponte Alto.

Ancora un ricordo, un richiamo sentimentale: la filovia. Agevole, sicura linea aerea a picco sull'Adige, fino a Sarnano. Pensiamo alle teleferiche di guerra, impiantate in poche ore, unico tratto d'unione di un pugno d'uomini sui picchi alpini con la valle. Portavano armi, munizioni e viveri. Ma più spesso culavano lo strazio delle carni dilaniate dalla mitraglia, trasportando i feriti. E la mitraglia, qualche volta, li raggiungeva ancora, lassù, stroncandone il volo del ritorno...

Lago di Garda. Ceruleo specchio dei monti che s'affacciano sulle tue acque azzurre. Meraviglia della terra alpina, là dove la penisola si stringe in un anello che ha due gemme agli estremi: Genova e Venezia. Ultima incantatrice visione di questo nostro viaggio di sogno.

Riva - Desenzano. È la fine. Ma prima, un'ultima visione eroica: Gardone. Il Vittoriale degli Italiani, e la prua della nave di Tommaso Gulli, il martire di Spalato, a mezzo costa, puntati i cannoni verso la Dalmazia irredenta.

Più oltre, la penisola dolce di Virgilio e di Catullo: Sirmione.

Viaggio di sogno. Ma questo sogno ha un nome, una realtà: Italia.

Terra d'eroi e di poeti, sui tuoi mari e sui tuoi monti abbiamo temprato gli spiriti. Ma l'avvenire che ti chiama a rinnovare l'impero della civiltà ci spinge oltre: alla quarta sponda del mare nostro, a Tripoli. Ci ritroveremo tutti.

CARLO MONTEVERDE

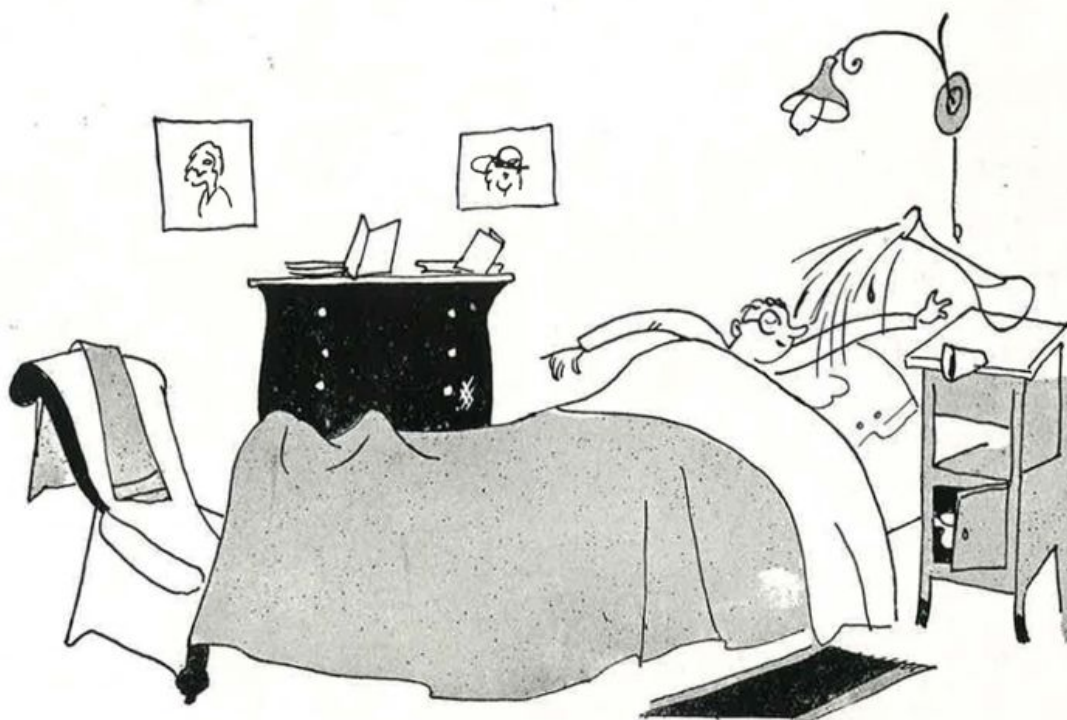




In mezzo alla parentesi: giocondità ferroviaria, perturbamento dei servizi lacustri, iscrizione alla confraternita della Misericordia, assalti, arrembaggi e soste d'anima



Corporate Heritage
& Historical Archive



Impressioni sulla Crociera di uno che non c'è andato

Sabato 6

Eugenio ci ha detto: « Ragazzi, l'appuntamento è alle cinque in punto! ».

Macchè! Non me la fa, ho pensato subito. Se ha detto alle cinque *in punto* vuol dire che il treno parte alle sei. Siccome non ignora quanto siano poltroni i suoi dopolavoristi ha voluto guadagnare un'ora per farci trovare tutti in tempo. Non solo: il briccone ha voluto anche stamparlo sul programma, in modo che la menzogna, diventata addirittura ufficiale, fosse ingoiata con maggiore sicurezza.

Ma non me la fa, ho ripetuto. Perciò, *cra-cra*: ho caricato la sveglia alle cinque e un quarto. Calcolando: un minuto per alzarmi, cinque per la barba, due per il contropelo, undici per il bagno, dieci per vestirmi, quattro per cercare il bottone del colletto, tre per pettinarmi (beato Massa che fa prima di me di tre minuti!): totale... Calcolato anche il

percorso: sarei arrivato alla stazione alle cinque e cinquantacinque. In anticipo, dunque. Esattamente cinque minuti prima della partenza.

Crrrr... crrrr... crrr... Le cinque e un quarto. Balzo, mi lavo, mi vesto, esco: non avevo sbagliato: entro nella stazione proprio mentre il mio Roskoff disimpegnato venerdì al Montino di Via della Croce segna le sei meno cinque.

Accendó una sigaretta e domando tranquillo al capostazione:

— Scusi, il treno per Ancona?

— Terzo binario — m'indica — A destra sopra al mezzanino.

— Grazie, signor capo. E a che ora parte, con precisione? — gli chiedo, pensando ad Eugenio con il sorriso di chi la sa lunga.

— A mezzogiorno — mi risponde con l'aria di chi la sa più lunga di me.

Un balzo al cuore. Sette ore d'anticipo? Possibile?

— Scusi... Sia gentile... Forse non mi sono spiegato bene: il treno dei dopolavoristi dell'I.N.A., ho chiesto.

— Il treno dei matti. Avevo capito.

— Ebbene?

— Quello è partito. Diamine! Da un'ora.

— Ma se Eugenio ha stampato che parte alle cinque?

— Infatti, se non sbaglio, sono le sei.

— Appunto. Se Eugenio ha detto le cinque vuol sottintendere che parte almeno

dasala hanno capito a volo: uno di quelli del treno dei matti.

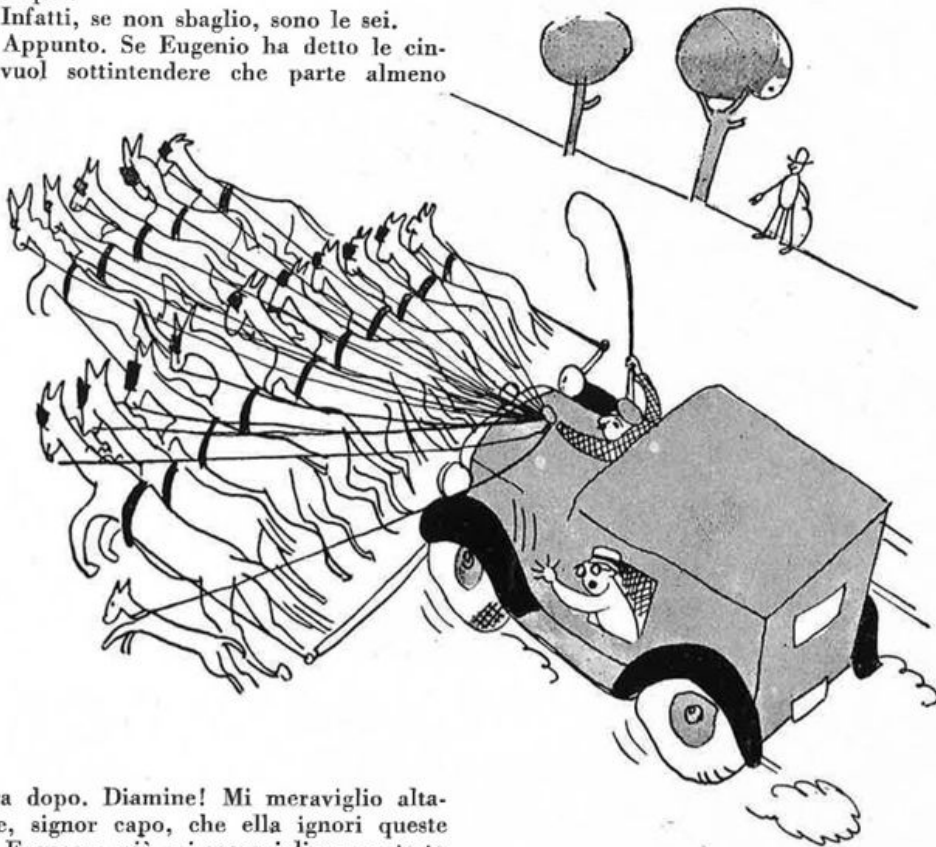
Sono salvo.

Fulmini e saette! Eugenio ci ha detto la verità. Chi se l'aspettava? E ora come si fa?

E esco, balzo in un taxi:

— Quanti cavalli hai? — chiedo allo chauffeur.

— Quindici e mezzo, signorino.



un'ora dopo. Diamine! Mi meraviglio altamente, signor capo, che ella ignori queste cose. E ancora più mi meraviglio e protesto d'aver fatto partire il treno proprio alle cinque, pur conoscendo le abitudini di Eugenio. E protesto e mi dia subito il numero della sua matricola e la data della fede di nascita...

A queste grida, due guardasala immediatamente s'avvicinano. Stanno per afferrarmi. Mi vedo già arrestato per oltraggio. Ma il capostazione fa l'occhietto ai guardasala mormorando: « È uno di quelli... ». I guar-

— Mettiti tutti in marcia. Subito, verso il treno che va ad Ancona!

Puff, puff, puff, puff! La vecchia carcassa (che poi ho saputo esser la nonna del macinino di Ciani) sbuffa, beccheggia, sussulta, scalpita, crepita, corneggia per farsi largo.

— Avanti! Forza! — lo pungolo. — A tutta velocità!

— Ma signorino mio! Non vede che andiamo a venti all'ora? Che pretende?

Il taxi mi sembra una carrozzella. Ossessionato, vedo innanzi al cofano quattro cavalli e mezzo con le narici ansimanti. Come il personaggio d'un romanzo d'appendice, grido al conducente:

— Frusta, maledetto! Pago doppio!

— E che frusto, signori? — mi risponde — L'anima de li mor...

A questa nobile imprecazione, pronunciata con la robusta e concitata solennità dell'uso, i quindici cavalli e mezzo, visibilmente infastiditi, s'irabizzarrirono. Si fermarono stanchi e rifiutarono di proseguire.

Pagai e me ne tornai a piedi. Il tassametro segnava 58 lire; il sole 37 all'ombra.

Da quel momento esattamente ha avuto inizio la mia pazzia di questi nove giorni nei quali ho vissuto la crociera senza andarci.

Domenica 7

Sono dunque a Trieste. Finalmente. È impossibile che mi trovi in piazza Colonna. Sul programma c'è scritto: *Arrivo a Trieste - Mattino libero*. Dunque, sono a Trieste. Mi stupisce che Trieste sia fatta esattamente come Roma: con la fontana dell'Esedra, via Nazionale, il monumento a Vittorio Emanuele, Corso Vittorio. Toh! Che dico! Perfino con San Pietro. Le guardie svizzere a Trieste mi fanno una certa impressione. Ma, d'altra parte, io non avevo mai visto Trieste: perchè dunque non può essere simile a Roma? Chi glie lo vieta?

La cosa più strana è questa: che tutti i miei amici romani sono qua. Questo mi sembra inverosimile. Domando a tutti:

— Quando sei arrivato?

— Io?

— Sì. Tu.

— Ma se sto qui da due anni!

Tutti sono a Trieste da alcuni anni: non riesco proprio a spiegarmi il mistero. Certo, Trieste è bella. Ecco perchè tutti vengono quassù. E poi, somiglia tale e quale a Roma! Figuratevi: anche a Trieste c'è Cobianchi, in mezzo al Corso: che si chiama proprio Corso Umberto come a Roma.

Approfittiamone subito. Mi gira un po' la testa. Chissà che una doccia non mi faccia bene.

Lunedì 8

M'è successo un fatto curioso assai. Oggi non sono riuscito ad andare a pranzo. Ho dovuto saltare il pasto. Mi sembrava d'essere un numero di varietà: di quelli che saltano a piè pari il tavolo con le pietanze imbandite.

Sul libretto c'è scritto: *Ore 12 - Pranzo al ristorante Cimetta*. Mi sono dunque messo in giro per cercare questo ristorante. So come è fatto Eugenio. Se vado a mangiare in un'altra trattoria, ne ha dispiacere. In tempo di crociera, è giusto che debba regnare la massima disciplina. Se c'è scritto Cimetta, bisogna andare al Cimetta. Chi non ci va è un fedifrago. Eugenio avrebbe ragione di rimproverarmi. Si va a mangiare tutti là: perciò vi devo essere anch'io.

Giro, giro, giro per cercare questo benedetto ristorante Cimetta. Ma nessuno mi sa dire dov'è.

Prendo un aperitivo in un bar e interrogo:

— Per favore... Cimetta...



Il taxi mi sembra una carrozzella. Ossessionato, vedo innanzi al cofano quattro cavalli e mezzo con le narici ansimanti. Come il personaggio d'un romanzo d'appendice, grido al conducente:

— Frusta, maledetto! Pago doppio!

— E che frusto, signori? — mi risponde

— L'anima de li mor...

A questa nobile imprecazione, pronunciata con la robusta e concitata solennità dell'uso, i quindici cavalli e mezzo, visibilmente infastiditi, s'itabizzarrirono. Si fermarono stanchi e rifiutarono di proseguire.

Pagai e me ne tornai a piedi. Il tassametro segnava 58 lire; il sole 37 all'ombra.

Da quel momento esattamente ha avuto inizio la mia pazzia di questi nove giorni nei quali ho vissuto la crociera senza andarci.

Domenica 7

Sono dunque a Trieste. Finalmente. È impossibile che mi trovi in piazza Colonna. Sul programma c'è scritto: *Arrivo a Trieste - Mattino libero*. Dunque, sono a Trieste. Mi stupisce che Trieste sia fatta esattamente come Roma: con la fontana dell'Esedra, via Nazionale, il monumento a Vittorio Emanuele, Corso Vittorio. Toh! Che dico! Perfino con San Pietro. Le guardie svizzere a Trieste mi fanno una certa impressione. Ma, d'altra parte, io non avevo mai visto Trieste: perchè dunque non può essere simile a Roma? Chi glie lo vieta?

La cosa più strana è questa: che tutti i miei amici romani sono qua. Questo mi sembra inverosimile. Domando a tutti:

— Quando sei arrivato?

— Io?

— Sì. Tu.

— Ma se sto qui da due anni!

Tutti sono a Trieste da alcuni anni: non riesco proprio a spiegarmi il mistero. Certo, Trieste è bella. Ecco perchè tutti vengono quassù. E poi, somiglia tale e quale a Roma! Figuratevi: anche a Trieste c'è Cobianchi, in mezzo al Corso: che si chiama proprio Corso Umberto come a Roma.

Approfittiamone subito. Mi gira un po' la testa. Chissà che una doccia non mi faccia bene.

Lunedì 8

M'è successo un fatto curioso assai. Oggi non sono riuscito ad andare a pranzo. Ho dovuto saltare il pasto. Mi sembrava d'essere un numero di varietà: di quelli che saltano a piè pari il tavolo con le pietanze imbandite.

Sul libretto c'è scritto: *Ore 12 - Pranzo al ristorante Cimetta*. Mi sono dunque messo in giro per cercare questo ristorante. So come è fatto Eugenio. Se vado a mangiare in un'altra trattoria, ne ha dispiacere. In tempo di crociera, è giusto che debba regnare la massima disciplina. Se c'è scritto Cimetta, bisogna andare al Cimetta. Chi non ci va è un fedifrago. Eugenio avrebbe ragione di rimproverarmi. Si va a mangiare tutti là: perciò vi devo essere anch'io.

Giro, giro, giro per cercare questo benedetto ristorante Cimetta. Ma nessuno mi sa dire dov'è.

Prendo un aperitivo in un bar e interrogo:

— Per favore... Cimetta...



— Che cosa? — chiede il garzone con la bottiglia sospesa in aria.

— Cimetta...

— Una scorza di limone?

— No. Cimetta... Cimetta..

— Ma che cosa ci devo mettere? Se non lo sa neppure lei?

— Non lo so, ed è perciò che lo domando. Se lo sapessi, non verrei mica a domandare a lei. Ha capito, cretino, che non è altro?

Pronunciato l'epiteto « cretino » (per il quale, non so perchè, il garzone s'è offeso) mi sono trovato steso a terra. La bottiglia di selz sospesa a mezz'aria s'era abbattuta pesantemente sulla mia testa scheggiandosi in mille bellissimi pezzi di vetro verde.

Martedì 9

Dice il libretto-programma: Ore 7,30, *adunata ai portici. Partenza in torpedoni per la visita ai campi di battaglia.*

Carico la sveglia per le 6. Questa volta non voglio arrivare in ritardo. Fin dalle sette mi trovo a passeggiare su e giù sotto i portici. Ritrovo molti amici che passano, di ritorno dalle orge: nottambuli che rincasano all'alba. Sono quasi tutti *gagà* di Via Veneto: li ho riconosciuti perchè ogni tanto, circospetti, si curvavano a terra a raccogliere i mozziconi spenti delle sigarette.

Aspetto. Le 7,30.

Passa un voluminoso autobus. Chiedo a un controllore:

— Scusi, è questo il *torpedone*?

— Non vede — mi risponde — che è l'*MB*? Non sa leggere?

Ha ragione. Bella figura!

Ne passa un altro.

— Scusi — domando di nuovo al controllore — è questo il *torpedone*?

— Senta — mi risponde irato. — L'autobus si chiama autobus e non *torpedone*, per sua norma e regola. E se lei non la finisce di prendermi in giro, invece dell'autobus, si prende quattro *sganassoni*.

Finalmente, ecco il *torpedone*. È lunghissimo e larghissimo. Sembra una sala d'aspetto viaggiante. *Stop*. Si ferma, vi salgo.



Non vi ritrovo nessuno dopolavorista. Chiedo al conduttore: « Eugenio? ». Mi risponde: « Eugenio è al deposito ». Evidentemente s'è sbagliato e l'ha confuso con un suo collega.

— Biglietto, signore! — mi dice.

— Ha già pagato Eugenio! — rispondo.

— Ma che Eugenio e Eugenio! — scatta

— Dove va lei? Si può sapere?

— Ai campi di battaglia!

— Bè! Allora il caldo le ha dato in testa. Questo è il *torpedone* che va a Chianciano. Alt! mi precipito a scendere. Nella furia, strappo una tenda, e sfascio un vetro.

— Ahò, signori! — m'insegue il conducente. — La vuol finire o no di romperci i *torpedoni*?

Mi sento sempre più impazzire.

Mercoledì 10

Anche stamattina me n'è successa una carina assai. È venuta su la stiratrice con la cesta della biancheria.

— Quant'è? — ho chiesto.

— Undici e venti — ha risposto.

Non avevo un soldo in tasca.

— Le rincresce, gentilissima signora — ho proposto — che la paghi con uno *chèque*?



— S'immagini! — ha risposto la degnissima dama.

Ho preso il libretto-programma, ne ho staccato un foglietto e glie l'ho consegnato.

— Tenga. Il resto m'ancia.

Per poco m'arrivava un manrovescio.

Sul foglietto c'era scritto: « Buono per la camera n. ... all'hôtel ... di Bologna ».

Giovedì 11

Oggi, a Venezia. Come è pittoresca questa città! I piccioni vagano di palo in frasca come me, dando a piazza San Marco un aspetto di singolare fascino.

Vagando, lasciano cadere spesso delle piccole frittatine d'un odore strano. Sul mio panama di Manilla ne ho trovate sei.

Le ho mostrate agli amici. Questi increduli hanno malignato però che si tratta non di piccioni ma di rondinoni: i quali, per beffarsi di me, sceglievano a bersaglio proprio il mio bel panama di Manilla nuovo fiamante.

Venerdì 12

Caldonazzo.

Mi sono svegliato stamani con questo nome sulle labbra.

— Caldonazzo! — mi sono chiesto — Questo nome non mi è nuovo. Ma chi sarà?

Un celebre pittore? Un celebre scrittore? Un celebre poeta?

Dove si va a ficcare l'ossessione per la crociera! Non mi ricordavo più che è il Capo che vado a visitare alle cinque, appena dopo aver preso il *the*.

Sabato 13

La testa mi gira. Il termometro segna trentaquattro all'ombra. La gente che mi incontra mi dice: « Che caldo, eh? ». Io continuo a rispondere meccanicamente: « Uff, che Caldonazzo! ». Al crocicchio Tritone-Corso Umberto le automobili mi urtavano, mi sbalottavano qua e là. Un pietoso signore mi ha detto: « Perché non va sul salvagente? ».

Questa parola salvagente mi ha fatto ancora più girare la testa. Ho sfogliato convulsamente il libretto-programma e mi sono accorto d'essere in battello. Mi sono aggrappato al salvagente con la disperazione del naufrago. Ho chiamato aiuto a un metropolitano.

— Che vuole? — m'ha detto.

— Oggi c'è tempesta sul lago, comandante — gli ho detto — Si beccheggia da tutte le parti.

— Ma che cosa dice lei? Chi è? Dove va?

— Non lo sa ancora? — gli ho risposto, — Mi meraviglio altamente, comandante. Vado a Desenzano. Alle 18,39 dobbiamo ripartire per Bologna.

Domenica 14

Finalmente, finalmente! Questa notte alle 22 e 25 l'iroso colpo della mano di Eugenio battuta sulla mia spalla mi ha svegliato dalla pazzia.

— Perché non sei venuto con noi, disgraziato? — m'ha rimproverato.

— La colpa è tua — gli ho spiegato. — Tu hai avvertito che la partenza era alle cinque in punto! Io credevo che fosse una bugia: che il treno partisse almeno alle sei. Ordunque, ti prego, non cominciare a dire la verità. Se dici cinque, dev'essere sei. Se non dici più bugie, son rovinato...

BEPI

(Disegni di Mario Massa)

Ed ora che la ciurma è al completo, che le stelle, le dolci amiche nella notte, se ne son tutte fuggite con i primi chiarori del giorno, che la veglia è stata superata e che l'impegno per le cinquecento lire, sia pure in dieci rate, ce lo siamo assunto, partiamo pure e molto lietamente.

Ciccillo e Corrado, Eugenio e Vitullo, Carlo e Ferruccio, signorine dall'anima algebrica e zitelle sentimentali di stile roccocò, scrivani diligenti e uscieri autorevoli, ci son tutti.

Manca Umbertuzzo!

— Ci raggiungerà a piedi a Trieste: ha il passo lunghissimo, quello delle sette leghe.

Un fischio altezzoso, quasi sfida ad un rivale sconosciuto, ed il treno dignitoso e sostenuto si mette in moto, traendosi dietro la nostra umanità che giù si manifesta essere sensibilmente accaldata all'essenza di 3^a Cl.

— Scusi, mi fa passare?

— Permesso?

— Ma com'è che questi ondini non la intendono di starsene fermi ai loro posti?

Zigzagano tutti per i corridoi. E cantano. Unitamente al cielo anche gli occhi delle ondine vanno schiarendosi, e si fanno sempre più amabili.

— Anche quelli di Cornelia?

— Anche quelli!... Corra', guarda te...

— Va là Ciccì!

Sta scritto:

« È pericoloso discendere dalla vettura in moto ».



— Discendere? Tu sei pazzo!... Stiamo così bene!... Pensa un po' a quelli che a quest'ora sono in ufficio! L'ha capita anche il tenacissimo guardiano dell'orologio dell'Azienda P. C. che con i suoi baffi di tricheco se l'è bellamente sguagliata con tutto lo spolverino da fatica.

Corrado si va svegliando.

Ad Ancona Ettore e Ciccio

prendono le vie dell'aria, novelli insuperabili Icarì.

— Hanno l'idrovolante?

— No, hanno il pallone.

— Vitulloo! Fotografia!

Corrado appare leggermente mosso.

Sullo « Stampalia », a notte, le ondine si sono assopite in una voluttuosa castità.

Ve n'è una dal profilo dolce, dalle grandi ciglia arcuate, con una tenera bocca a cuore che nell'assopimento si schiude a brevi pause.

Anzini, dopo una solenne sbornia quadriduana, arrotonda nell'appuntito naso tutto il suo russamento, facendo vibrare ritmicamente il suo potente velo palatale.

— Ma questa è una vera tromba marina!

Una « mula » a Trieste esclama:

— Mi ha trattata come una sartina.

E un'altra:

— Mi ero serbata pura fino a ieri.

E un'altra ancora:

— Ora sono anch'io come le altre.

E ancora un'altra:





— Mi ha rovinata.
Chiedo a Ciccio se risponda a verità la strage di cui egli stesso è incolpato.

Ciccio non profferisce sillaba; lentamente, anzi lentissimamente si snoda, si torce, si distende come la Bertini, appanna gli occhi alla Maria Iacobini, digrigna come un puledro in amore, si risollewa mollemente la cinta dei calzoni; e, dopo aver fatto descrivere a tutto il braccio un ampio giro,

si sfiora con lascivia la lucente chioma ondata con il dorso della mano destra, proprio come Greta.

Corrado che sta vicino esclama:

— Hollywood, Ciccì!

Foradori tra Uccia e Relly forma un perfetto sandwich; poi il sandwich si forma con Eugenio, Relly e Ciccio; poi con Uccia Ciccio ed Eugenio.

Ad Udine il sandwich si ricompone nella prima forma. Foradori torna a fare il salame fra le fettine Uccia e Relly.

Vitullooo. Fotografia.

A Venezia bisogna arri-
varci in due. Non per niente è la città dell'idillio, la città ideale degli innamorati.

Corrado si conduce perciò Cornelia che gli susurra con passione:

— Una gondola è veramente gondola soltanto quando trasporta due innamorati.

I mori dell'orologio battono in loro onore dieci colpi.

A Trento, il cav. Giardini, al quale offriamo

un omaggio grafico con cappello di misura insufficiente e con barba ieratica, scambia per l'ammiraglio Togo il nostro Attiliuccio al quale anche dedichiamo un omaggio ancora più candido del suo vestito.

Eugenio corre a districare l'equivo-
co; ma allor che tra canti e suoni traghettiamo placidamente il Benàco, tutta la sua perizia e tutta la sua forza non gli valgono a districare Cornelia da Corrado avvinti in quella storica danza dionisiaca a confronto della quale quelle della vecchia Grecia impallidiscono. Corrado è incommensurabile, e Cornelia è diventata la nostra simpatica divinità lagunare.

Scutellari è più lucido del solito, più lucido della stessa effigie che egli ci perdonerà d'avergli dedicata.

Il serto prezioso delle fanciulle che gli si stringe attorno — egli afferma — non gli ha fin'ora permesso d'iniziare la cura per il risveglio del crine che gratuitamente gli è stata consigliata da Massa e... anche da me.

— Allora, prima della cura!...

Riconoscente perchè la mia matita gli è stata generosa, Corrado mi ha regalata la sua Pakard di cui era stato derubato. Poichè con essa non sono riuscito a farci una tazza di caffè, l'ho passata ad un gagà di via Veneto che dall'Isola Tiberina (vedi pagina "S. Giovanni") partirà per la caccia grossa tra i palmizi del Pincio.

Testo e disegni
di
RESTAINO



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



L'adunata degli iscritti al Pubblico Impiego

Il 19 corrente il salone del nostro Dopolavoro, uso alle feste allegre e ai trattenimenti spregiudicati, ha visto lo svolgersi di una austera e significativa cerimonia: l'adunata dei dipendenti del nostro Istituto iscritti al Pubblico Impiego.

Nino D'Aroma, accompagnato dal prof. Nespica e dal dott. Volpicelli della Federazione dell'Urbe, è stato accolto da una irrefrenabile e grandiosa manifestazione di entusiasmo.

Il prof. Nespica, salutando a nome degli intervenuti il Segretario Federale, ha presentato il Gruppo come uno dei più efficienti dell'Associazione del Pubblico Impiego sia per lo spirito fascista che lo anima sia per coesione associativa.

Parla poi il giovane e battagliero Segretario Federale, il quale annuncia che dirà solo poche parole, poichè, secondo i dettami del Duce, non è più ormai il tempo delle parole vane. Il Fascismo predilige alle chiacchiere i fatti, lavorando concretamente e propagando tenacemente e con giustizia tutti gli interessi legittimi ed equi. Si dimostra soddisfatto e vivamente impressionato per la bella prova di coesione offerta dagli intervenuti ai quali esprime la sua viva simpatia. « Lo spettacolo che oggi mi avete offerto, egli dice, mi dimostra che chi vi guida ha ben lavorato ».

L'oratore parla poi della nostra fede e con parole ispirate e ferventi dice che Fascismo altro non è che questa passione ardente di popolo, questo battere di cuori uniti sotto i segni del Littorio.

« Il Fascismo è espressione tipica dei ceti popolari: non possiamo rinnegare le origini. Quando ci ritroviamo nelle piazze, obbediamo ad un moto insopprimibile della nostra anima: là i nostri camerati caddero, là vogliamo restare per onorare la loro memoria con le opere, con il lavoro quotidiano ».

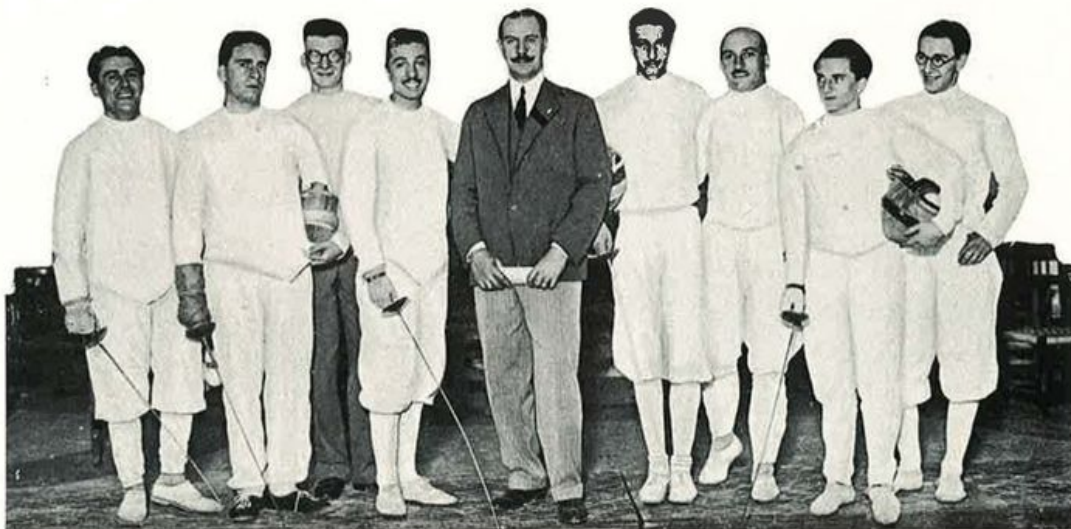
Passando a parlare delle realizzazioni della categoria, l'oratore se ne dimostra soddisfatto, pur riconoscendo che ancora importanti problemi stanno sul tappeto: è sicuro però che l'alto spirito di comprensione che anima i dirigenti dell'Azienda, ai quali rivolge il suo pensiero grato, porterà rapidamente ad una realizzazione delle giuste aspirazioni del personale.

Nino D'Aroma benaugura alla fatica quotidiana dei convenuti e rivolge un particolare saluto alle vecchie Camicie Nere presenti, ricordando loro che oltre ai diritti essi hanno degli imprescindibili doveri. Ma a tutta la massa degli organizzati va la sua viva simpatia.

L'oratore infine esalta la giovinezza fascista alla quale devono andare sempre le nostre speciali cure e alla quale tutti noi dobbiamo dare quotidiano esempio di quelle qualità che Mussolini vuole siano di tutti gli Italiani.

Il discorso del Segretario Federale è stato accolto dagli entusiastici applausi dei presenti.

Nino D'Aroma lascia poi il salone, ossequiato dal nostro direttore generale gr. uff. Giordani, dal dott. De Simone e dagli altri dirigenti.



Il torneo provinciale di scherma vinto dai nostri dopolavoristi

Il nostro torneo di scherma ha avuto risultati brillantissimi, per il numero e la valentia dei concorrenti ed anche per i soddisfacenti risultati conseguiti dai nostri schermatori.

Oltre al nostro Dopolavoro si erano iscritti al torneo, indetto fra i dopolavoristi dell'Urbe dipendenti dagli Enti Pubblici e dai Gruppi Aziendali, i Gruppi dell'A.T.A.G., del Monte di Pietà, della Cassa di Risparmio, del Ministero delle Corporazioni, dello Stabilimento Gabellini, del Governatorato, del Ministero della Marina, del Banco di Napoli con un complesso di 60 schermatori.

L'organizzazione (se consentite ci rivolgiamo un pubblico encomio) è risultata perfetta in tutto e per tutto, anche per merito del maestro Pomponio, nostro infaticabile e inappuntabile direttore di gara.

Un elogio e un ringraziamento cordiale vanno ai presidenti di giuria e ai giurati allievi del terzo corso di educazione fisica della Farnesina che con encomiabile zelo e oculatezza hanno adempiuto alle loro mansioni.

I nostri schermatori hanno dato tutto il loro cuore e la loro passione per ben figurare e sono riusciti pienamente nel loro intento.

Zingone, Donati, Sabattini, Schisani non sono riusciti a classificarsi per la finale ma, nonostante fosse questa la loro prima prova, hanno combattuto con ardore dimostrando di possedere ottime doti stilistiche e discrete possibilità per l'avvenire.

Il nostro Gigli ha spadroneggiato e si è classificato primo nelle tre armi senza subire alcuna sconfitta. *Record* impressionante dato il numero degli assalti dovuti sostenere ed anche la bravura degli schermatori partecipanti al torneo.

Nel fioretto, dei nostri si sono piazzati ottimamente Gigli, Scaduto, Laurenti e De Nigris rispettivamente al primo, terzo, quinto e sesto posto. Nella spada, sempre Gigli, Tomassini e Bousquet hanno conquistato il primo, quinto e sesto posto, mentre nella sciabola abbiamo Gigli al primo posto in classifica e Tomassini al sesto.

Nella gara di spada a squadre la nostra squadra formata da Gigli, Tomassini e Bousquet ha lottato tenacemente con l'A.T.A.G. riuscendo alla fine a carpire la vittoria dopo un interessantissimo duello, aggiudicando così al nostro Dopolavoro la bellissima Coppa che l'Amministrazione del nostro Istituto aveva messa a disposizione per la squadra vincitrice del torneo.





SAN GIOVANNI DELL' A. - IX

Da qualche tempo un fenomeno che aveva del misterioso si verificava nei locali del nostro Dopolavoro. La sera, d'improvviso, mentre i nostri dopolavoristi si esercitavano alla ginnastica o alla scherma o si sfidavano a bocchetta e a *ping-pong*, una lunga e cavernosa voce echeggiava tra le mura: una voce che sembrava giungere dal fondo di un antro: una voce che somigliava stranamente a un barrito.

Tendendo l'orecchio con il cavo della mano, finalmente verso la metà di giugno riuscivamo a dipanare il mistero. Si trattava del nostro vecchio e mansueto elefante che portammo in giro trionfalmente l'anno scorso nella gioconda baraonda sangioiannese. L'infelice, afferrato dalla più ardente nostalgia, si sforzava di ricordarci la sua presenza e ci proponeva i suoi servizi anche per quest'anno.

Ma quest'anno com'era possibile accontentarlo? Avevamo già pensato di fargli arrotolare l'I nella proboscide, mettergli l'N in groppa, infilargli l'A nella coda e la casetta in bilico sulla testa. Ma se poi non avesse saputo camminare da equilibrista?

Il suo accento melodrammatico di nostalgia ci commuoveva; ma abbiamo preferito rinun-

ziare alla sua opera e contentarci dei soli colombi: animali i quali, candidi e sicuri, non mancano mai ai loro impegni. Telefonato al Governatorato, abbiamo pregato di gradire l'elefante in dono per il giardino zoologico: e infatti — con la massima prudenza — una balda schiera di guardiani, armata di potenti corde, è piombata a catturarlo trascinandolo a viva forza al giardino zoologico tra l'indifferenza dei *gagà* di via Veneto, abituati alle cacce grosse dell'isola Tiberina.

La fotografia rappresenta il tenero e simbolico carro nel quale quest'anno i colombi hanno degnamente sostituito il gigantesco *mammoth* dell'anno scorso. In fila, avanti al carro, i nostri lettori possono ammirare i tre autori del carro: Massa, Cortecconi e Anzini. Gli altri che li circondano hanno l'aria di aver lavorato anch'essi ma si sono soltanto limitati a piantare alcuni chiodi, com'è loro abitudine.

Alla fine della festa, i due poveri colombi hanno fatto, purtroppo, la fine degli esseri innocenti: sono stati barbaramente divorati dagli autori, a burro e sugo.

Per il vino c'era il tecnico: Mario Massa.

L'ARABA FENICE

MAGAZZINO TIPO PER LA VENDITA DI
- CALZATURE -
TUTTO A TRE PREZZI

59 69 79

GRANDE
ASSORTIMENTO ANCHE IN
CALZATURE PER BALLO E SERATA

PIAZZA BARBERINI 1 ANGOLO
VIA SISTINA

CALZATURE

ELEGANTI E DI FIDUCIA
GRANDI ARRIVI IN MODELLI PRIMAVERILI

PREZZI RIBASSATI

49 59 69 79 89 99

LIRE

LE NOSTRE CALZATURE
DI FINE LAVORAZIONE
E FABBRICATE CON
SCELTE MATERIE PRIME
E GARANTISCONO ALL'USO

**LA
GLORIA**

PRIMA DI FARE
I VOSTRI ACQUISTI
VISITATECI

VIA NAZIONALE 226 ANGOLO 4 FONTANE

Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale Assicurazioni!

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciatovi dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

DITTA

Rossi Francesco & C.

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11
ROMA

Officina per riparazioni - Auto -
Moto - Macchine calcolatrici e
da scrivere, tutti i sistemi - Mac-
chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.



Apprendiamo dai giornali con vivissima gioia che S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Bevione, Regio Commissario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il quale gli ha presentato il bilancio dell'azienda per l'esercizio 1930. I risultati del bilancio dimostrano in modo evidente il crescente sviluppo del grande Ente parastatale e la sua potente efficienza tecnica e finanziaria. La produzione di nuovi affari — nonostante la crisi mondiale imperversante — ha superato quella dell'esercizio precedente, ed il portafoglio si è accresciuto in complesso di circa 600 milioni, raggiungendo la cifra di 11.325 milioni di lire di capitali assicurati. È confortante constatare in questi dati come le virtù di risparmio del nostro popolo si esaltino anziché deprimersi, nei periodi più duri. Importante è il fatto che il portafoglio stesso ha presentato caratteri di maggiore

stabilità, rispetto al 1929, essendosi sensibilmente ridotte le aliquote della mortalità e delle decadenze premature dei contratti. Il totale delle attività patrimoniali dell'Istituto al 31 dicembre 1930 è risultato nella imponente cifra di 3.202.367.585, con un aumento di 366 milioni sul 1929.

Gli utili dell'esercizio hanno raggiunta la cifra di L. 75.171.123 superando di oltre 19 milioni quelli dell'anno precedente, così che, al netto degli accantonamenti patrimoniali deliberati per la cospicua cifra di L. 25.137.296, ne è risultato un utile netto di oltre 50 milioni.

Il forte ammontare di questa cifra, e la salda attrezzatura tecnica raggiunta dall'Istituto, il quale ha ammortizzato interamente le spese di acquisto dei contratti ed ha valutato al saggio e stremamente cautelativo del 3,50 per cento le proprie riserve, hanno permesso di dare un'imme-

diata soluzione al problema della partecipazione degli assicurati agli utili dell'azienda, partecipazione che viene concessa sotto forma di aumento del capitale assicurato a scadenza o in caso di morte.

S. E. il Capo del Governo, nell'esprimere al sen. Bevione il Suo compiacimento per gli ottimi risultati del bilancio, si è rallegrato in particolar modo per il provvedimento relativo alla partecipazione, che Egli stesso aveva auspicato, e di cui ha posto in rilievo tutta l'importanza morale e sociale.

Tiriamo le somme

Le nostre attività con la so-provveniente stagione estiva sono inevitabilmente costrette a marcare il passo.

Perfino la Redazione di « Famiglia Nostra » si concede una vacanza e per due mesi si ritempererà in dolci ozi da non con-

IN LINEA

Nell'assemblea del nostro Gruppo Nino d'Aroma ha detto fra l'altro delle parole molto precise nei riguardi dei vecchi fascisti.

Ha detto: ricordarsi di loro è dovere di ognuno, perchè essi rappresentano un po' la nostra storia, la nostra insofferente giovinezza, la nostra passione. Però incombe loro il dovere di essere degni di questo passato. E si è degni con le azioni lineari, con la fede diritta e con l'esempio continuo.

Sottoscriviamo a piene mani il fermo pensiero del nostro Segretario Federale. E aggiungiamo:

Siamo in linea; noi qui abbiamo sgominato tutto il ciarpame del passato; noi qui abbiamo fatto giustizia del luogo comune guardando negli occhi chiunque: senza ricorrere al sotterfugio tortuoso, alla manovra di corridoio, al basso intrigo. Con giovanile lealtà fascista.

Le nostre file vanno diventando più salde. E se vi fosse putacaso qualcuno che non comprendesse le imperiose necessità della disciplina e del dovere, si isolerà senza fatica. Alla maniera fascista.

fondersi con quelli di Capua dato che a settembre torneremo alla carica con ancor maggior ardore e vitalità.

Come degna chiusura vogliamo tirare in questo numero le somme per soffermarci con compiacenza sulle attività svolte dal nostro Dopolavoro dal settembre dell'anno scorso fino ad oggi. Il breve riepilogo è facile. Basta scorrere la collezione di « Famiglia Nostra » per trovare:

SETTEMBRE. — Un riconoscimento di tecnica e di stile: la nostra squadra di volata a Siena per sostenerci una partita dimostrativa. Una visita gradita: i colleghi di Fiume vengono a Roma in gita e ricevono da noi calorose e ospitali accoglienze. Una gita che ha fatto epoca: Napoli, Pozzuoli, Capri con trecentocinquanta partecipanti.

OTTOBRE. — *Affermazione sportiva*: nel concorso ginnico nazionale i nostri atleti pur con affrettata preparazione conseguono il brevetto di 1° grado, piazzandosi al 96° posto su duecentodieci squadre concorrenti. Riapertura ufficiale delle attività.

NOVEMBRE. — *Successo letterario*: il concorso per una novella

bandito dalla nostra rivista si chiude fra entusiastici consensi e con notevole numero di pregevoli novelle da esaminare. *Premiazione sportiva*: i nostri volatisti ricevono dalle mani del nostro Direttore Generale la Coppa Saint-Just da essi conquistata nel campionato provinciale. *Tornei ad uso interno*: vengono svolti tornei di biliardo (italiana, boccetta, bilia), ping-pong, dama e scacchi. Nello sport i ciclisti si allenano e partecipano alle manifestazioni del Dopolavoro

dell'Urbe per il conseguimento dei brevetti di Audaces Ciclisti.

DICEMBRE. — *Attività artistica*: due concerti apprezzatissimi. *Attività culturale*: viene inaugurato il corso di preparazione agli esami del 1° biennio di ragioneria. *Attività sportiva*: i nostri ciclisti partecipano al convegno ciclo-turistico. *Attività ricreative*: grande e crescente successo dei trattenimenti familiari che vengono svolti settimanalmente. *Attività turistiche*: altra ed entusiasmante gita a Firenze, Fiesole, Siena. Ospiti stranieri visitano periodicamente il nostro Dopolavoro

GENNAIO. — La nostra Filodrammatica riapre i suoi battenti con « Nuda » di W. Borg. Grande successo. Risveglio in grande stile degli sciatori con allenamenti settimanali sulle montagne d'Abruzzo. Le altre consuete attività fanno quotidianamente affollare la vasta sede.

FEBBRAIO. — Siamo nel pieno sviluppo delle attività. La Filodrammatica dei giovani ottiene un memorabile successo con « La serenata al vento » di Carlo Veneziani. Un concerto. Si distribuisce



La Mostra fotografica della Crociera: *Quelli che non ci sono andati*

la Befana ai 320 figli dei dopolavoristi. Non occorrono commenti per illustrare questa festa ben impressa nella memoria dei nostri piccoli che hanno ricevuto tutti ricchi doni. E poi ancora allenamenti sciistici domenicali; la squadra di volata partecipa al torneo provinciale cogliendo lusinghiere affermazioni. Degno di nota il premio assegnato dal nostro Dopolavoro ai genitori prolifici.

MARZO. — Mese dedicato ai bambini con una rappresentazione di pupi e feste mascherate per Carnevale. Vari trattenimenti di arte varia. Intensa attività sportiva. I nostri sciatori portano una nota spensierata e goliardica al convegno escursionistico di Roccaraso.

APRILE. — Due concerti apprezzatissimi. Recita dei giovani che confermano l'ottima impressione suscitata alla loro prima esibizione. Tradizionale festa della pentolaccia dedicata ai bambini.

Questi i piatti forti del mese. Ma non vengono trascurate le altre consuete attività che fanno perdere la testa ai nostri dopolavoristi che non sanno come fare per godersene tutte. E così hanno luogo degli interessantissimi tornei di biliardo e ping-pong; i ci-

REALIZZAZIONI

Con la cessione del 5° fatta direttamente dalla nostra Direzione Generale al tasso del 5 per cento, con la sistemazione, avvenuta con l'inquadramento, di un buon numero di vecchie Camicie Nere, con la concessione agli impiegati richiamati sotto le armi dell'intero stipendio per i primi tre mesi di servizio, con l'applicazione integrale del regolamento del personale, un'altra notevole parte della nostra fatica è stata efficacemente compiuta.

Consapevolissimi dell'importanza del momento, di cui ci siamo resi perfetto e doveroso conto, chiederemo alla Direzione Generale del nostro Istituto, la quale ci guarda con affettuosa simpatia, la realizzazione di tutte quelle altre aspirazioni che man mano potranno essere consentite e per le quali è presente, come sempre, la nostra cura più viva, continua e appassionata.

clisti danno vita ad appassionante gare; i volatisti combattono con cuore e ardore etc. etc., che non si saprebbe proprio come fare a noverare tutto quello che è avvenuto in questo mese.

MAGGIO. — La nuova formazione della Filodrammatica, con a capo l'esimia attrice Elisenda Annovazzi, si presenta al giudizio dell'esigente pubblico dei nostri dopolavoristi, dando a vedere che moltissima strada sarà possibile percorrere in questo campo. Il bilancio si identifica in queste cifre: quattro recite in due mesi equivalenti a quattro autentici successi da inorgoglire qualunque compagnia di attori.

I trattenimenti per bambini si susseguono fra l'interesse e l'en-

tusiasmo generali. Prima i pupi di Greco, quindi il Teatro della Fiaba con tre rappresentazioni. Concerti eccezionali. Scampagnata a Marino. Corse ciclistiche. I nostri schermatori partecipano al campionato provinciale con lusinghieri risultati. Gli atleti si preparano coscienziosamente per il prossimo concorso ginnico e svolgono fra di loro appassionanti gare. La radio costruita dal collega Ambrosi intrattiene sperimentalmente molti dopolavoristi.

GIUGNO. — Concerti, recite, partite di calcio, un torneo di scherma riuscitissimo fanno degna corona alla spettacolosa Crociera che ha trasportato per nove giorni centocinquanta dopolavoristi in una apoteosi di sogno.

Le attività di quest'anno hanno avuto scritta la parola fine a caratteri aurei.



I nostri calciatori dopo i trionfi sulle "pelouses"

N A S C I T E

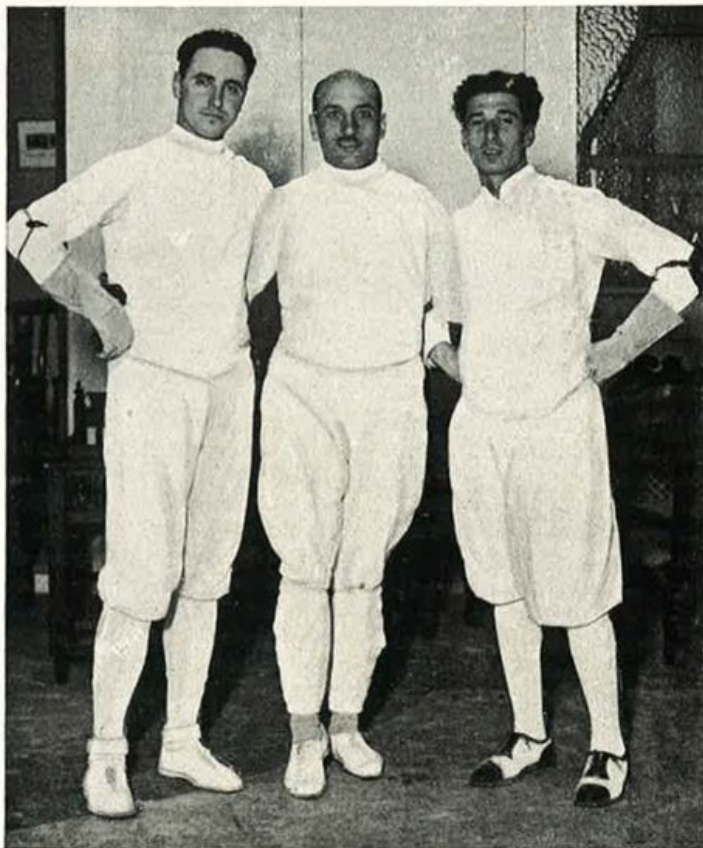
Antonio, figlio di Pio Filippi, nato il 9 febbraio.

Rosina, figlia di Giuseppe Mascucci, nata il 24 aprile.

Mario, figlio di Salvatore Genesale, nato il 9 maggio.

Grazia Elena, figlia di Calogero Aquilino, nata il 29 maggio.

Maria Antonietta, figlia di Luigi Impronta, nata il 13 maggio.



Non possono che aver vinto il torneo di spada

MATRIMONI

Il mese di Giugno è un mese caldo.

Concorso a premio

Nella alta notte del 3 maggio del 1930, mentre prendevamo d'assalto i vicoletti che tagliano a fette le calli zaratine è nata, fra gli echi dei cani poliziotti che ci seguivano, la canzone ufficiale delle nostre crociere dopolavoristiche: «Serenata Fiorentina».

La continuammo a cantare a Posillipo; la inzupparammo di zolfo a Pozzuoli; la profumammo a Firenze; la santificammo a Siena; la

coricammo nelle cabine dei transatlantici dell'Adriatico; la risvegliammo a Trieste; la trascinammo sul Lago di Garda e la facemmo rimbalzare sotto le tettoie della stazione di Bologna.

Oramai è diventata l'inseparabile compagna di ogni nostra manifestazione escursionista: compagna che ci segue alla chetichella frodando la Società degli Autori. Ma le parole pur essendo deliziose come la musica non hanno riferimento alla nostra vita dopolavoristica.

Ecco perchè bandiamo un concorso a premi per chi saprà inviarci le parole più adatte per

essere cantate sull'aria di «Serenata Fiorentina».

Sotto, poeti!

(Esclusi dal concorso: Mario Massa perchè impegnerebbe in un baleno il premio al Montino e la signora Pertici che, innamoratissima della canzone, ci invierebbe dei versi troppo poetici che ci farebbero spremere molte lacrime di nostalgia).

Sentiamo il dovere di ringraziare Chiarini, Molfese, Giampao, li, Foradori, il cav. Cupolo, il cav. Olivieri, il cav. Corubolo, il rag. Pittoni, il sig. Mazzolini, il cav. Pagani, il dott. Marini, il cav. Giardini, Smalzi, Masi, Scutellari e tutti gli altri buoni amici che hanno entusiasticamente cooperato per renderci confortevole il soggiorno durante la crociera.

Alla Uccia, alla Relly, alla Nerina, alla Geppy, alla Lia, alla Rosy, alla Maria ecc., buone e affettuose colleghe delle nostre Agenzie, la profumata nostalgia del nostro sogno... errante a rate mensili.

Cronaca nera

Ciani, durante la sua assenza per la crociera, ha subito un furto: ignoti ladri penetrati di soppiatto nel garage gli hanno rubato, facendola uscire dalla finestra, la sua *Pakard*.

La polizia, dopo accurate ricerche, è riuscita a rintracciare la preziosa macchina al *Luna Park*.

Un ammiratore della Teresina, aveva voluto far dono della macchina alla donna gigantesca.

DOTT. EUGENIO DESIMONE
Direttore responsabile

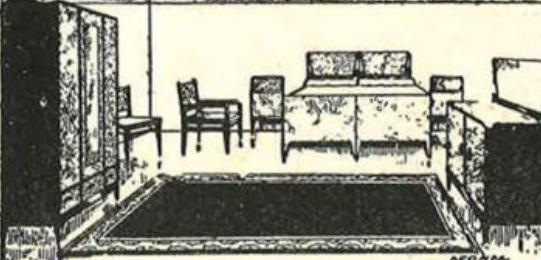
MARIO MASSA, Redattore Capo

STAB. TIPO-FOTOGRAFICO ARTE STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

CASA FONDATA NEL 1905. **F.LLI M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900 COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA 1 ARMADIO 1 COMOD. 2 LETTI, 2 COMODINI, 2 SEDIE £.2950 £ 450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £ 200	SALOTTINO BOLOGNESE LUGIDO ANTICO IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA 1 SOFA, 1 TAVOLO, 2 POLTRONE, 2 SEDIE £.575 £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.
---	---

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO




CASA FONDATA NEL 1905

**Pagamenti rateali ai Dopolavoristi
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

DITTA
VITTORIO CUZZERI

ROMA - Via in Aquirò 70 - 70-a - ROMA

ARTICOLI SPORTIVI

*Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale
delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria*



Corporate Heritage
& Historical Archive

CASA FONDATA NEL 1905. **F.LLI M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900 COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA 1 ARMADIO 1 COMOD 2 LETTI 2 COMODINI 2 SEDIE £.2950 £ 450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £ 200	SALOTTINO BOLOGNESE W.G. DO ANTICO IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA 1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 SEDIE £.575 £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.
--	---

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO



CASA FONDATA NEL 1905

**Pagamenti rateali ai Dopolavoristi
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

DITTA
VITTORIO CUZZERI
 ROMA - Via in Aquiro 70 - 70-a - ROMA

ARTICOLI SPORTIVI

*Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale
delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria*



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE
CAPITALI ASSICURATE GARANTITE DAL TESORO DELLO STATO

1
MILIARDI

DELLE ASSICURAZIONI
TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI • PAGAMENTI A RATE



Corporate Heritage
& Historical Archive